

letture

Annalisa Trentin, Tomaso Trombetti
Architettura e costruzione
La declinazione strutturale da Gustave Eiffel a Oma
Quodlibet Studio, 2016 Macerata
ISBN 978-88-7462-890-2

Architettura è costruzione. Che cosa si è rotto o è andato perduto nel nostro mestiere perché questa affermazione tautologica sia ancora in discussione? La domanda in apertura è a Pier Luigi Nervi che, a proposito della coppia "Scienza o arte del costruire?", afferma [...] *l'arte del costruire è in grave crisi*. Condividiamo l'affermazione che regge il senso di tutta la ricerca secondo cui *una struttura ben pensata, accompagnata da un'idea architettonica chiara, sarà in grado di contribuire alla costruzione di un'unità architettonica efficace*. Non è né banale né da ingenui sognatori ritornare su questo nodo. Che cosa insegniamo del resto nei Laboratori di Composizione e di Costruzioni? Apparentemente un manuale desunto dalla didattica congiunta sui due versanti compositivo (Trentin) e strutturale (Trombetti), in realtà una continua serie di domande e di esempi capaci di mettere in moto una riflessione operativa *versus* la prassi corrente. Polónyi: *oggi si fanno progetti e poi si chiede al computer se possono funzionare e l'ingegnere sembra essere diventato un mero esecutore di calcoli [...]* è importante parlare di *cooperazione tra ingegnere e architetto e non tra computer e architetto*. Lo stadio di Pechino è una bella idea (HdM), ma finge di essere ciò che non è: *soluzione strutturale concepita a posteriori*, a differenza del CCTV building di Koolhaas che è pensiero strutturale sin dall'inizio (sosterete a lungo, come me, sotto a quello spigolo, con la costante ansia che possa cascarvi addosso da un momento all'altro, confortati – di contro – solo dal fatto che è un tubo piegato e che sta su). Nel saggio, compreso tra una iniziale intervista con Stefan Polónyi e chiuso da una serie di conversazioni con Rem Koolhaas, ritorna la questione dell'onestà della costruzione: *natural strength expressed* (F. Khan) o, più vicino a noi, *eloquenza ed espressività formale* (P.L. Nervi). Mentre scrivo questa nota ho sul tavolo la ristampa di *Contribution à une théorie de l'architecture*, e proprio Perret risuona su simili questioni: *C'est par la splendeur du vrai que l'édifice atteint a la beauté. Le vrai est dans tout ce qui a l'honneur et la peine de porter ou de protéger...* Del resto sul fatto che *onestà non è esibire e disonestà non è coprire* (un bel capitolo del libro), Trentin e Trombetti ritornano in modo chiaro e assolutamente necessario in questa stagione – nostro malgrado – di freddo tecnologico e di corpi apparentemente molto esibiti, ma nella sostanza totalmente assenti. Le note dedicate alla struttura delle statue sembrano un corollario, ma sono forse invece la verifica di tutto il libro.

Francesco Collotti

Roberto Gargiani, Alberto Bologna
The Rhetoric of Pier Luigi Nervi
Concrete and Ferrocement Forms
EPFL Press, Lausanne 2016
ISBN 987-2-940222-95-7

Il cemento armato, materiale da costruzione del Moderno, offre grandi possibilità tecniche ed espressive grazie alla sua resistenza e plasmabilità; di questo Pier Luigi Nervi era consapevole tanto da trasformarlo nell'oggetto di continue ricerche e sperimentazioni.

Il volume, frutto di una ricerca condotta da Roberto Gargiani e Alberto Bologna, indaga attraverso l'analisi di opere e progetti, il pensiero di Pier Luigi Nervi, costruttore e progettista, mettendo in risalto il ruolo del cemento armato nella definizione spaziale e formale.

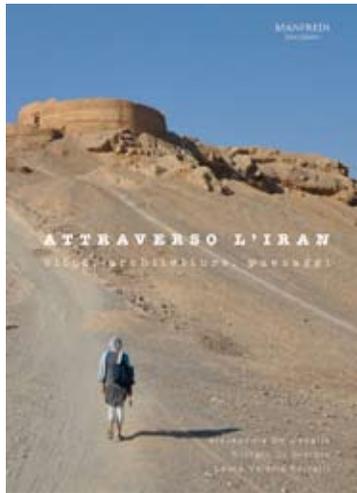
Dalle opere minori a quelle maggiori, dalle realizzazioni ai progetti rimasti su carta, gli autori evidenziano l'importanza di ogni singola esperienza che conduce alle riflessioni successive e al superamento dei risultati precedenti, una continua sfida che Nervi attua con sé stesso e con i limiti imposti dall'insufficienza delle conoscenze a disposizione.

Non mera analisi tecnica bensì ricerca estetica e spaziale condotta di pari passo come due aspetti compresenti nell'architettura. Il cemento armato modellato e plasmato definisce la struttura nella sua espressività; da quello gettato in opera, attraverso la prefabbricazione, fino all'invenzione del ferrocemento, Nervi esalta le capacità tecniche ed espressive di questo materiale senza necessità di decorazioni cercando di aderire alle leggi della natura.

Ogni capitolo definisce una fase dell'esperienza di Nervi con il cemento armato raccontata attraverso le opere costruite o non, tra le quali le più famose lo stadio Berta, la prima serie di Aviorimesse, i progetti per L'Esposizione Universale del '42, gli esperimenti per la prefabbricazione messa in forma con la seconda serie di Aviorimesse, l'invenzione del ferrocemento e la sue applicazioni alle grandi coperture tra cui il Palazzetto dello Sport di Roma e il palazzo delle Esposizioni di Torino, il palazzo del lavoro di Torino e le esperienze internazionali.

Uno dopo l'altro i capitoli delineano in maniera completa il processo creativo atto a trasformare un'idea di spazio in architettura attraverso la definizione strutturale. A supporto del testo le numerose immagini, i disegni, gli schizzi e le foto di progetti e costruzioni che rappresentano le tappe fondamentali nello sviluppo del pensiero e della pratica di Pier Luigi Nervi.

Angela Benfante



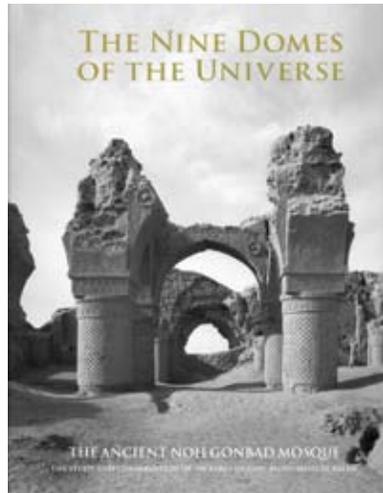
Alessandra De Cesaris, Giorgio di Giorgio,
Laura Valeria Ferretti
Attraverso l'Iran. Città, architetture, Paesaggi
Manfredi Edizioni, Imola (BO) 2017
ISBN 978-88-99519-39-1

L'Iran odierno è un paese misterioso e affascinante, ricco di storie e racconti in grado di generare curiosità anche nel viaggiatore più distratto che, attraversando l'altipiano, lancia fugaci occhiate al paesaggio dall'interno della propria vettura. Scoprire l'Iran è un continuo peregrinare tra terre calde (*garmsir*) e terre fredde (*sardsir*); tra affollati bazar e rigogliosi giardini che tradiscono un'attenzione per la costruzione e la geometria assai distante dalla sensibilità europea, da sempre legata all'uso dello spazio tridimensionale, della prospettiva e della modellistica della figura umana in luci e ombre.

Scorrendo le pagine di questo libro la sensazione è che non ci si trovi di fronte ad una semplice "guida di viaggio", ma si abbia tra le mani uno strumento critico di comprensione della complessità dei paesaggi e degli spazi urbani che, in diversi momenti, gli autori hanno percorso e ridisegnato con colleghi, studenti e guide locali. La narrazione proposta è frutto di un accurato lavoro di ricerca scientifica e iconografica che si avvale di una struttura circolare, che ha inizio e si conclude nella capitale Tehran, e di un approccio empatico verso il lettore, rafforzato dall'utilizzo di documenti e *cahier* di viaggio di viaggiatori contemporanei e d'*antan*. I capitoli del testo affrontano la relazione tra città ed edificio, tra preesistenze e nuovo, tra funzione e costruzione, tra organizzazione tipologica e arte, e sono corredati da fotografie scattate dagli autori che donano ad ogni contributo un patrimonio iconografico originale. La ricca raccolta di disegni in pianta e sezione, oltre ad essere di notevole valore documentaristico, è qui presentata con un fine operativo-progettuale e dimostra come una loro opportuna lettura critica li renda materiale da costruzione per il progetto contemporaneo e validi non solo per una comprensione storiografica dei numerosi complessi architettonici analizzati.

Di particolare interesse una specifica analisi morfologica che vede la rete sotterranea dei qanat, e la sua relativa proiezione in verticale, quale motivo generatore delle *forma urbis*, in grado di rivelare trame e palinsesti meritevoli di nuove scoperte e riflessioni.

Valerio Perna



The Nine Domes of the Universe
The ancient Noh Gonbad mosque
The study and conservation of an early Islamic Monument at Balkh
Bolis, Milan 2017
ISBN 978-88-909038-3-0

Questo affascinante volume racconta la storia e la scoperta di un monumento di eccezionale importanza e di come si sia costituita una task force scientifica internazionale che è riuscita a allestire un cantiere di consolidamento e restauro nel Nord dell'Afghanistan, evitandone la scomparsa. Si tratta dell'antica moschea di *Noh-Gonbad*, nove cupole in lingua *dari*, eretta alla fine dell'VIII secolo, nei pressi di Balkh (l'antica Bactra, madre di tutte le città, che ospitò Alessandro e la regina Roxana, ma soprattutto Zoroastro e la sua lunga predicazione), a poco più di 150 anni dalla scomparsa di Maometto, quando tutto il territorio ora afgano era permeato dalla cultura Sasanide. Questa singolare fabbrica fu fatta conoscere da L. Golombek nel 1968, quando già versava in condizioni difficili, esposta alle intemperie da più di mille anni nelle sue membrature fatte di terra cruda e mattoni e già provata dal crollo precoce delle sue cupole a causa di un terremoto. Quell'architettura, poco più di un rudere, è però capace di farci fare un viaggio straordinario nel tempo grazie alle mura perimetrali, alle poderose e gigantesche colonne ed agli archi, eccezionalmente ricoperti da una decorazione splendida in gesso intagliato (un tempo colorato in lapislazzulo), che sposta decisamente ad oriente l'origine dell'iconografia agli albori dell'Islam. Ma la sfida raccontata nel libro è soprattutto di tipo strutturale, perché non è semplice rinforzare e dare sicurezza ad un organismo fragilissimo e provato da terremoti e crolli. Questo hanno fatto e stanno facendo il gruppo di ricerca di Ugo Tonietti del Dida che si occupa di strutture antiche, operando con cautela, scienza e passione in un contesto ambientale assai delicato, coniugando sicurezza e conservazione. Le cupole di NG sono metafora di un cielo visto attraverso le fioriture di un giardino (l'Eden?); esse sono nove e dunque rappresentano l'intero universo secondo la letteratura persiana.

Dall'antico Afghanistan emerge un messaggio di grande rilievo culturale e storico, perché, nello scambio delle influenze, si conferma l'ibridazione delle culture e dei linguaggi che è la caratteristica vera e insopprimibile del genere umano.

Luisa Rovero



Francesco Rispoli
Forma data e forma trovata.
Interpretare/progettare l'architettura
Istituto Italiano per Gli Studi Filosofici, Napoli 2016
ISBN 978-88-89946-47-3

L'irrinunciabile viaggio

La peregrinazione del progetto assume le sembianze di una avventura conoscitiva.

Il passaggio dalle filosofie del progetto ad una progettazione filosofica matura attraverso una rilettura dei testi che hanno contribuito al dibattito sul postmoderno ed appare motivato da una latente, ma presente, esigenza/urgenza di verificare il ruolo, il significato, la appropriatezza, l'efficacia del fare architettura rispetto alle esigenze della società contemporanea e dei suoi spazi frammentati. Nonostante gli individualismi crescenti ed accresciuti da crisi economiche, emergenze ambientali, processi migratori esiste una *domanda di città* da abitare. Mantenendo sullo sfondo una tavola rotonda virtuale di autori prestigiosi (tra gli altri Bodei, Cacciari, Derrida, Gregotti, Lyotard, Rogers, Rovatti, Vattimo, Vitale, Secchi) e lasciando affiorare tra le severe pagine disegni e progetti significativamente noti, che spingono il lettore a prendere parte attiva nel processo continuativo di ri-letture e ri-fondazioni, l'autore tesse le fila di tesi non sempre convergenti arrivando ad individuare i termini di una attività progettuale operante responsabile ed *utile*, capace di superare il necessario *collaudo comunitario*.

La filosofia debole appare una indispensabile chiave di lettura per il rilevamento di quelle *tracce di un paradigma indiziario* capaci di rivelare le specificità dei luoghi stratificati e di identificare isole di ordine in cui (*ri*)stabilire *coaguli di permanenza*. Differenze e singolarità piuttosto che similarità e ripetizioni indirizzano il progetto che non è e non può essere assoluto: l'attività progettuale si configura come una incessante peregrinazione dialettica tra l'individuazione/scelta dei caratteri del sito (attività soggettiva) e contesto della disciplina, in cui la memoria – o bagaglio culturale – gioca il ruolo fondamentale di re-introdurre nel discorso tutto quanto ha perduto lo statuto di corpus disciplinare.

Attraverso le pagine del testo, si fa strada l'idea che la *debolezza* sia più di ogni altra cosa un atteggiamento doveroso che comprende la capacità di mettersi silenziosamente in ascolto dei luoghi e delle proprie memorie e che, solo attraverso questa, l'architettura può riconquistare una dimensione etica. Se l'attività progettuale consiste in una avventura conoscitiva, il viaggio appare irrinunciabile a patto che ci si doti di *pietas*: piuttosto che un'Odissea, ci disponiamo ad intraprendere il faticoso cammino di Enea.

Paola Galante



Renato Capozzi
L'esattezza di Jacobsen
LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2017
ISBN 978-88-6242-225-3

Dopo cinque anni dall'edizione di *Arne Jacobsen. La ricerca dell'astrazione* (Clean, Napoli 2012) Renato Capozzi redige un ulteriore contributo sul pensiero e l'opera dell'architetto danese con l'intento di estendere la ricerca ad un più vasto numero di opere architettoniche, conferendo un grado di approfondimento maggiore ad una figura ancora poco perlustrata nell'ambito della pubblicistica italiana. Sebbene entrambi i saggi siano contraddistinti da un approccio di tipo analitico, volto a mettere in luce i processi compositivi che sono alla base delle architetture realizzate, ne *L'esattezza di Jacobsen*, l'impostazione più sistematica che permeava l'intera struttura del testo precedente – la cui analisi progettuale era imperniata sulla triade ideazione/costruzione/composizione – viene smorzata a favore di un taglio più narrativo incentrato sul tema del viaggio, capace di conferire al testo un tono più agevole in linea con il carattere della collana "Figure".

L'obiettivo del saggio, come si evince dal titolo, riguarda la ricerca e l'esaltazione, nell'ambito delle opere del maestro danese, di quegli aspetti linguistici e progettuali, quali la precisione proporzionale, la chiarezza formale e la coerenza compositiva che, oltre a rivelare un'attitudine ad una progettazione pura ed essenziale, conducono, in definitiva, all'individuazione di un carattere dominante: l'esattezza. La definizione di questo concetto emerge con una certa gradualità attraverso l'analisi compositiva delle architetture prese in esame, da quelle danesi alle realizzazioni che proietteranno Jacobsen nel panorama internazionale, fino ad una selezione di "architetture esatte", come reca il titolo di un capitolo, in cui affiora quell'idea di esattezza interpretata, per usare le parole dell'autore, «come rifiuto di ogni sentimentalismo provvisorio: un'aspirazione al classico, una tensione alla stabilità delle forme che non dipende dal tempo o dalle mode». A conclusione del testo, dopo aver sondato in chiave analitico-compositiva il concetto portante della trattazione, l'esattezza viene indagata in termini più teorici su basi che fanno capo al Calvino delle *Lezioni americane* e ad una più generale idea di architettura di stampo *miesiano*. È opportuno, infine, evidenziare quella critica al contemporaneo, ripresa in più parti del testo, che ha di certo costituito una spinta per la stesura del saggio. L'attualizzazione di Jacobsen, infatti, consiste proprio nella necessità di recuperare l'esattezza espressa dalle sue opere quale argine rispetto ad una parte di quell'architettura contemporanea disciolta nell'infinita/indefinita dei linguaggi. Un'esigenza invocata in termini analoghi anche in altri contesti disciplinari, come rivela un recente contributo di Jean-Luc Nancy, *La custodia del senso. Necessità e resistenza della poesia*, in cui il filosofo francese osserva: «l'indefinita espansione del linguaggio, la sua chiacchiera costitutiva [...] è nell'ordine dell'approssimazione senza fine. Il suo contrario è l'esattezza senza resto».

Alberto Terminio



Nicola Ruggieri
L'ingegneria antisismica nel Regno di Napoli (1734-1799)
Aracne, Ariccia (RM) 2015,
ISBN: 978-88-548-8564-6

Ho conosciuto Nicola Ruggieri nel gennaio del 2014, subito dopo la sperimentazione da lui condotta su modelli di pareti in scala reale, desunte dal Palazzo Vescovile di Mileto, realizzate secondo il sistema borbonico nel laboratorio del CNR Ivalsa di Trento. Proprio allora egli mi propose di formulare, in un team di ricerca dell'Università di Firenze coordinato dal Professor Giacomo Tempesta, un modello numerico che fosse in grado di interpretare i risultati ottenuti sperimentalmente. Con le prove cicliche sperimentali, che hanno dimostrato le performance antisismiche del sistema borbonico, l'autore ha fornito per la prima volta al mondo scientifico dati numerici indispensabili che consentono di studiare in dettaglio il sistema.

Nicola Ruggieri è sperimentatore e storico. Dalla minuziosa analisi del clima culturale in cui nasce il sistema borbonico, emerge che il terremoto è considerato come fatto naturale i cui danni a cose e persone sono prodotti dagli "errori" dell'uomo. Il sistema borbonico è altresì espressione della volontà politica del Regno di mettere in atto provvedimenti urgenti per la ricostruzione seguita al terremoto del 1783, codificati nelle *"Istruzioni sul metodo da tenersi nella riedificazione de Paesi diruti della Calabria"*. Da qui nasce il sistema costruttivo della casa baraccata, costituito da muratura rinforzata da telai di legno. Ruggieri sottolinea come tale normativa, che raccoglie la sintesi del sapere scientifico e architettonico in particolare del '700, costituisca il primo regolamento antisismico europeo: proprio quei criteri di progettazione basati su requisiti di regolarità dell'edificio in pianta e in alzato, altezza limitata, simmetria, massa ridotta, funzionamento scatolare, corrispondono a quelli di una normativa moderna, come gli Eurocodici o le NTC italiane. Sul piano degli esiti, il volume commenta la corretta risposta degli edifici ricostruiti dopo il 1783 con il sistema borbonico alle azioni di tipo dinamico prodotte dai catastrofici terremoti del 1905 e 1908, ma evidenzia anche le criticità dovute al deperimento del legno "racchiuso" nella muratura: marcimento e attacchi biotici in assenza di ventilazione.

L'autore, infine, esaurito il tema della durabilità, ripropone la casa baraccata, sebbene rivisitata in chiave moderna, come valido mezzo di prevenzione sismica per le nuove costruzioni.

Stefano Galassi



Angelo Torricelli
QUADRI PER MILANO. PROVE DI ARCHITETTURA
Lettera Ventidue, Siracusa 2017
ISBN 978-88-6242-254-3

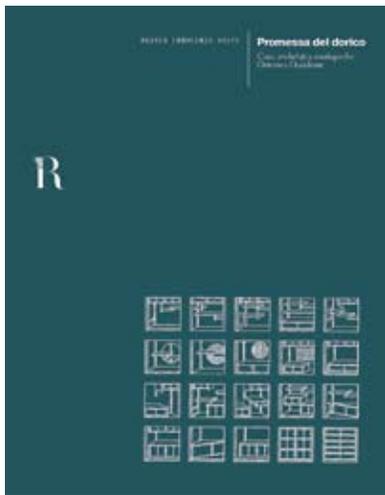
Progettare per la città che sentiamo più nostra - quel posto dove siamo nati o, semplicemente, dove viviamo - può significare riflettere e agire sul quotidiano, anche correndo il rischio di scoprire che, nel tempo, ci siamo costruiti una rappresentazione della realtà destinata a trasformarsi di colpo, in parte o in tutto, per azione del lavoro di progetto.

Per altri aspetti, e anche senza la necessità di implicazioni troppo traumatiche, il rapporto tra autore e città si risolve prima o poi in un confronto, dove il primo esercita l'offerta del proprio lavoro alla seconda, in una proposta che, specie se prodotta in forma di collana, di serie o di raccolta, si risolve con l'essere una mostra, o qualcos'altro che profondamente le somiglia.

Il titolo del libro di Angelo Torricelli, *Quadri per Milano*, assume questa posizione e, opportunamente lo ricorda Chiara Baglione nel testo introduttivo, ha l'effetto di riflettere la celebre composizione per pianoforte di Modest Musorgskij e le sue fortunate trascrizioni. Scrittura e riscrittura, quindi, anche nel gioco dei rimandi. Nel lavoro dell'autore, quest'ultimo aspetto è il centro di una riflessione che, occorre dirlo subito, non pretende di essere sistematica se non nel portare la concatenazione della collana a sistema operativo. Di certo, nella raccolta di Torricelli - arricchita dagli scritti del curatore, Giovanni Comi, e di Chiara Baglione, Giuseppe Di Benedetto, e Andrea Sciascia - il lavoro critico (vorremmo dire auto-critico) di revisione e di scelta si combina con l'accostamento e con il montaggio, offrendo nuove attribuzioni di senso e guadagnandosi, con ciò, specifica identità. La mostra, come la raccolta, diventa, così, in grado di essere oggetto, a sua volta, di racconto autonomo. Del resto, l'elenco è anche un *calco delle assenze*, come una matrice produce inevitabilmente la forma della materia assente.

Anche a voler assumere come punto di partenza della lettura solo le tavole disegnate con significativa costanza, trascurando i testi che ne raccontano, l'esperienza ha l'effetto di offrirci un riferimento nei complessi percorsi di composizione della città, e di essi un'immagine leggibile e al contempo essenziale. Così, domande e spiegazioni sono contenute insieme in ogni visione della città e condensate in ogni immagine, in ogni progetto, lungo una collana di nove pezzi che l'autore vuole esplicitamente presentare ricomposti: in una mostra come fatto sociale, in un libro come strumento utile.

Valter Scelsi



Andrea Innocenzo Volpe
Promessa del dorico
 Case, archetipi e analogie fra Oriente e Occidente
 DidaPress, Firenze 2017
 ISBN 9788896080801

Le pagine di questo saggio potrebbero essere appunti preparatori per *un giuoco delle perle di vetro*: è di evocazioni di forme e valori fuori dal tempo, del loro esistere in vicendevole rapporto, di "analogia come sostanza prima della composizione" che parla Andrea Innocenzo Volpe, ponendosi in quella prospettiva dalla quale le relazioni tra le cose appaiono come il materiale da costruzione dei significati e dell'essenza stessa dell'architettura.

In una notte di giugno del 2015, guardare dentro il Tempio del Bramante è stato come affacciarsi, in una sera di luna piena, dallo *Tsukimi-dai* di Villa Katsura.

Le case presentate in questo volume sono geograficamente lontanissime ma nella mappa disegnata dall'*analista* scopriamo che hanno interesse stanze in comune.

Il passaggio ad una dimensione oltre il *qui e ora* delle cose, o quanto meno il riconoscimento di alcune fessure aperte su una *seconda realtà* nella quale tante distanze scompaiono, è probabilmente il primo obiettivo di questo libro.

Questi *appunti* sembrano volerci preparare alla contemplazione di quell'"unità segreta e profonda che brilla solo per chi ne sa cogliere la fitta trama di legami e connessioni". Verrà meno l'importanza della sincerità di Mies nelle sue affermazioni sui rapporti con l'architettura giapponese, a contare sarà solo il riconoscimento della sua opera come "ferma intersezione al centro di una croce le cui braccia collegano punti cardinali opposti, tradizioni e culture diverse".

Dalle forme oltre le forme, attraverso quella poesia che può nascere solo da un "lavoro durissimo e inattaccabile", siamo invitati ad affacciarsi e a lavorare sul piano senza tempo dove si legano fenomeni lontani e gli opposti vanno verso la loro soluzione.

Edoardo Cresci



Francesca Mugnai
La costruzione della memoria
 Casa Editrice Libria, Melfi 2017
 ISBN 9788867641208

La messa in opera della memoria nel suo rapporto privilegiato con l'architettura, che ne è espressione concreta e mezzo attraverso cui riconfigurare luoghi, è il complesso tema di questo libro.

Francesca Mugnai nell'affrontare questo soggetto, fornisce non solo un'analisi critica di diversi monumenti e memoriali, (anche attraverso delle vere e proprie schede dei casi studio), ma rende chiare le chiavi di lettura per la comprensione del significato simbolico di tali luoghi.

Il libro, che è organizzato in maniera molto logica, si pone nella sua stessa struttura razionale come contraltare teorico rispetto alla potenza simbolico/evocativa dei luoghi che descrive: nei vari capitoli vengono passate in rassegna "figure" che permettono all'architetto di dar voce a quei luoghi teatro di eventi tragici che la storia inevitabilmente ci consegna.

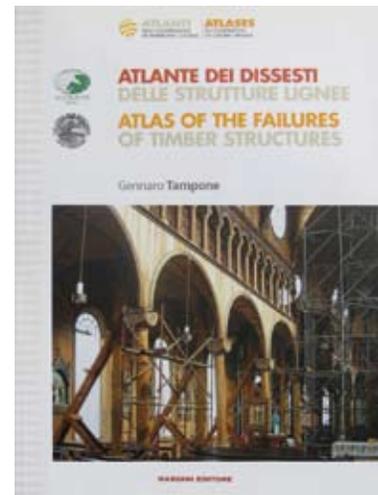
Dopo l'intensa carrellata delle vicende che costruiscono l'evoluzione del concetto di monumento fino alla modernità, incontriamo quegli archetipi compositivi che permettono al *monumento* di essere considerato/riconosciuto come tale. "La pietra e il tumolo", "Il recinto", "Le scale", "Le rovine", "La porta e la soglia", "La croce", "Il labirinto" vengono, attraverso molti esempi, analizzati nel loro profondo significato compositivo e lirico.

Discorso a parte viene poi fatto per i luoghi, considerati come il tramite con cui mettere ordine ai dati *mnemonici* all'interno di uno spazio, nonché come "elementi" che in relazione al tema della memoria assumono talvolta, una doppia valenza di significato.

L'analisi dei casi studio, scelti per raccontare il lavoro degli architetti nella costruzione della memoria, risulta sempre ben strutturata e affonda le proprie radici nella cultura dei luoghi-teatro degli eventi: il "*Monumento ai martiri delle fosse Ardeatine*" ad esempio, col suo riferirsi "a ciò che è già della terra", coglie perfettamente l'essenza del luogo e della sua tragedia.

Dal punto di vista di chi "progetta l'architettura" questo libro, peraltro arricchito di una vasta letteratura sul tema della memoria di carattere antropologico e semantico nonché architettonico, può e forse deve, essere considerato come uno vero e proprio strumento attivo. Conoscere non solo la storia ma il processo compositivo, per progettare quei luoghi la cui vicenda avrà per sempre un posto nella memoria collettiva. Per non dimenticare attraverso l'architettura.

Serena Acciai



Gennaro Tampone
Atlante dei dissesti delle strutture lignee
 Nardini Editore, Firenze 2016
 ISBN 9788840443751

L'ultimo volume di Gennaro Tampone rappresenta un ulteriore originale apporto alla conoscenza delle carpenterie di legno, a cui l'Autore ormai da diverse decine di anni ci ha abituato contribuendo in maniera sostanziale a variare l'errata opinione di tecnici ed accademici nei confronti di un materiale, troppe volte considerato poco durabile e dalle modeste proprietà se impiegato nelle costruzioni. Le degradazioni meccaniche dei sistemi lignari sono presentate elencando la sintomatologia e la corrispondente causa, includendo il dissesto e il suo decorso. Particolare riguardo è rivolto alla descrizione della reologia del legno evidenziandone il comportamento visco-elastico. L'esposizione non si esime dal fornire riferimenti storici alla rilevazione e interpretazione delle manifestazioni di dissesto, i cui primi studi furono svolti da Leopold e successivamente, a metà del Settecento, ad opera di Girard e Parent, la cui attività, fondata sull'empirismo dunque un esito cospicuo del metodo galileiano, sfocerà nell'approfondimento e sistematizzazione del XIX e XX secolo.

Propedeutica all'attività speculativa con cui si definisce l'eventuale patologia è la fase di diagnostica, comprendente verifiche tecniche in situ con l'ausilio di strumentazioni, per la quale l'Autore fornisce utili raccomandazioni per un corretto svolgimento. Una metodologia conoscitiva che include le caratteristiche geometriche e dei materiali, la determinazione delle mutue relazioni tra i componenti, le modifiche subite dalla configurazione originaria e la definizione del degrado, per i quali viene riportato uno specifico linguaggio grafico per facilitare e normalizzare le operazioni di rilievo.

L'ultima parte dell'opera è composta da una completa ed esaustiva raccolta di casi studio che documentano degradazioni, dissesti e lesioni, negli effetti e attribuendo a ciascuno la descrizione della causa; alle immagini vengono inoltre allegati disegni e schemi di ausilio ad una migliore comprensione del fenomeno avvenuto.

Merito non secondario del libro è nel rappresentare un chiaro e sicuro riferimento, di cui ne è garante l'autorità nel campo del Professor Tampone, per l'uniformazione della terminologia sulle strutture lignee, troppe volte oggetto di dialettismi, fantasiosi neologismi o, ancora più impropriamente e quanto mai inopportuno, di adozione di termini desunti da altri materiali da costruzione.

Nicola Ruggieri